

“Com’è diverso l’uomo con la kippà”. Così martedì in prima pagina, qui sul *Riformista*, Lucetta Scaraffia, come sempre interessante: «La cosa che più colpiva, entrando in Sinagoga, era vedere tutti gli uomini col capo coperto». Infatti: o la kippà ebraica, o lo zucchetto cattolico per Papa e vescovi! Questo mentre invece «le donne facevano ondeggiare le loro capigliature libere». Scaraffia aggiunge che «gli uomini avevano il capo coperto per rispetto a Dio, perché Dio sta sopra... coprirsi il capo è un segno di rispetto a Lui rivolto...». Perfetto! E io penso che nel costume tradizionale cattolico avviene il contrario: donne velate e uomini a capo scoperto. In forma più rigida questo si verifica nell’islam, per molti aspetti un derivato sincretico di ebraismo e cristianesimo.

Per spiegare questa differenza, in speciale modo tra ebraismo e cristianesimo cattolico, ci si riferisce a san Paolo, e al capitolo 11 della sua Prima Lettera ai Corinzi, ove egli inizia elogiando i «fratelli di Corinto», fedeli alle sue «consegni», e continua espo-

## A proposito di kippà e di donne con il velo

DI GIANNI GENNARI

nendo il suo modo, figlio della tradizione rabbinica, di vedere la realtà della coppia maschio-femmina ricorrendo al concetto di “capo”, o anche “testa”, con l’unico termine greco “kefalè”. Seguendo alla lettera il testo originale greco: «Voglio che voi sappiate che il capo di ogni uomo maschio è Cristo, e invece il capo della donna è l’uomo, e il capo di Cristo è (il) Dio Padre(o theòs)». Leggi e pensi che si tratta della visione della differenza già allora figlia della cultura maschile di millenni, accolta come normale da Paolo, che qui di suo la motiva ricorrendo al racconto della creazione nel capitolo 2 del Genesi, con la donna, Eva (cioè “la vivente”), che viene dopo l’uomo Adamo (cioè “fatto di terra”), e come estratta dal suo fianco.

Tutto in ordine? Sì, salvo il fatto che il seguito è strabiliante,

perché Paolo passa subito a parlare della preghiera cristiana nell’assemblea e scrive così: «Ogni uomo che mentre prega o profetizza copre la sua testa offende (o “svergogna”) il suo capo». Infatti per Paolo coprendosi il capo l’uomo mette via, come tra parentesi e secondario, il suo vero capo che - lo ha appena scritto - è Cristo. Finito? No, segue la frase due: «Ma ogni donna che prega o profetizza senza coprirsi il capo, offende (o “svergogna”) il suo capo» che - lo ha appena scritto - è «l’uomo maschio».

Qui è il punto nuovo: nel momento in cui la donna “prega” o “profetizza” nell’assemblea lo fa sotto la signoria dello Spirito Santo, e il suo capo, l’uomo maschio, nel caso cede il posto allo Spirito: resti nascosto. Quel capo di donna coperto, lì, è segno che essa è totalmente indipendente

dall’uomo: dipende solo dallo Spirito, nella circostanza suo “signore” e “capo”. Sorprendente? Eppure questo dice davvero questo passo di san Paolo, che invece è stato letto, per pigrizia maschile di uomini di Chiesa, o per comoda inerzia di tradizioni antiche - del resto presenti allo stesso Paolo nella stessa lettera ai Corinzi (15, 14: «le donne nell’assemblea tacciano!») - che volevano le donne sempre in silenzio. Quando dunque una donna “prega” o “profetizza” nell’assemblea è sotto la signoria di Dio stesso, che parla tramite lei, e “coperti” e “in silenzio” debbono essere gli uomini, di solito “capi” delle loro donne... Dunque una grande novità cristiana: la donna a capo coperto non è umiliata e messa da parte. Anzi, nella circostanza coperto e silenzioso deve essere lui, l’uomo maschio... Questa novità cristiana è davvero tale, anche se per tanti secoli e in tante circostanze noi cristiani, dal primo all’ultimo, abbiamo fatto di tutto per non farla comparire. In ogni caso, qui, il mio grazie allo stimolo della professoressa Scaraffia, e al *Riformista*.

